

Pd - rileva Bindi - non può sottrarsi alla responsabilità di lavorare ad un testo che sia il più possibile condiviso e non credo voglia lasciare alla sola maggioranza l'onere di legiferare, tanto più in materie così complesse e delicate».

FAVOREVOLI E CONTRARI

«Si deve lavorare perché la legge non sia questa», dice anche Fiorenza Bassoli, la senatrice che non ha voluto votare per la nuova presidente della commissione sanità. E perplessità esprime anche Stefano Rodotà, che pure denuncia «la regressione cultu-

NANCY PELOSI

La speaker della Camera Usa sul caso Eluana: sono decisioni molto difficili che non spettano al Congresso o ai tribunali ma ai familiari: nel caso della Schiavo ho sempre sostenuto il marito.

rale impressionante. Per il dialogo - dice ci vuole una lingua comune che si basa sul rispetto concreto della legalità e della Costituzione, che non sono feticci da omaggiare».

Il sì all'ipotesi di referendum arriva, invece, da Claudio Fava, (Sinistra democratica): «Restiamo ancora una volta stupefatti di fronte all'ostinazione con cui il Pd riesce a dividersi perfino su una scelta di elementare decenza come quella di sottoporre al giudizio degli elettori una pessima legge». ❖

ELUANA

Defanti: «Toscani offri soldi per fotografarla»
La replica: non è vero

PARLA IL NEUROLOGO ■ Una «cospicua» offerta da parte del «più grande pubblicitario italiano» per ritrarre Eluana Englaro nella sua condizione di stato vegetativo persistente. Ma il padre Bepino disse di no. Lo rivela il neurologo che ha seguito la ragazza, Carlo Alberti Defanti. Pronta la replica del «più grande pubblicitario italiano», Oliviero Toscani: «Chiesi di poter ritrarre Eluana per far vedere a tutti in quali condizioni si trovasse realmente» ma, precisa, «non c'è mai stata alcuna offerta economica». Aggiunge Defanti: «Eluana non aveva più nulla dell'aspetto entrato nell'immaginario collettivo. Negli ultimi giorni ci siamo addirittura chiesti se non fosse opportuno mostrare delle foto attuali di Eluana. Le cose sono però poi precipitate prima di quanto credessimo».

Lo strano caso Baio: ha votato con il Pdl ma anche con il Pd

La senatrice con D'Ubaldo e Gustavino aveva annunciato in Aula il dissenso dal gruppo. Ieri la precisazione

Il retroscena

J.B.

ROMA
jbufalini@unita.it

Un giallo ancora irrisolto si è sviluppato nell'emiciclo del Senato nella seduta antimeridiana del 10 febbraio scorso, quando i presidenti hanno messo in votazione le mozioni suscitate dalla vicenda di Eluana Englaro. Il rebus è: come hanno votato i senatori Pd di area popolare provenienti dalla Margherita? Già, perché la senatrice Emanuela Baio ancora ieri sentiva l'esigenza di precisare «martedì scorso, per un errore tecnico, il mio voto non è stato conteggiato a favore della mozione del gruppo Pd del Senato sul testamento biologico». «Era mia ferma intenzione votare a favore della mozione presentata dal mio gruppo parlamentare». Un errore tecnico può capitare, di solito ci si accorge subito di averlo fatto, ci si scusa e ci si mette l'anima in pace. Tanto più che, prima di quel voto era passata la mozione di maggioranza, e quindi la

questione non ha alcun rilievo pratico. Allora perché tanta puntigliosa voglia di precisare? Rimane basita, per esempio, Franca Chiaromonte che considera «scandalosi» gli ultimi sviluppi, a cominciare dalla sostituzione di Ignazio Marino con Dorina Bianchi.

Il fatto è che la senatrice Baio aveva fatto dichiarazione di voto «in dissenso dal gruppo», altrettanto aveva dichiarato D'Ubaldo. «Se la collega ha votato a favore della mozione di maggioranza e poi di quella di opposizione mi sembra sia caduta in contraddizione», commenta Fiorenza Bassoli. «Nella riunione dei due gruppi parlamentari si è faticosamente raggiunto un compromesso che prevede che, se c'è la volontà anticipatamente espressa, sia possibile sospendere la nutrizione e idratazione artificiale, sia pure in casi eccezionali», chiosa la senatrice Bassoli. «Noi chiediamo anche che una commissione scientifica definisca quando lo stato vegetativo permanente è simile alla condizione in cui si autorizzano gli espanti». Non si può tirare la coperta del compromesso un pochino più in là. **J.B.**

Scuola, Gelmini bocciata dai suoi stessi consiglieri

■ Status quo è un termine molto caro alla Gelmini. Lo usa ogni qualvolta parla di istruzione; lo sottolinea per difendere il maestro unico per polemizzare a distanza con i sindacati (Flc-Cgil in primis) e l'opposizione. Ora nell'elenco dei difensori dello status quo, il ministero di Mariastella Gelmini ci ha inserito anche i suoi stessi consiglieri del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. «Il Cnpi - fa sapere viale Trastevere - fa politica e sindacalismo, non opera come organismo consultivo e tecnico del ministero». Insomma, non

è in linea con la riforma Gelmini. Di conseguenza - sottolinea una nota del ministero il Cnpi è un difensore dello status quo».

A far arrabbiare il ministro, la sonora bocciatura dei suoi consiglieri allo schema di Regolamento sulla scuola dell'infanzia e del primo ciclo. Un giudizio severo, come accadde con il piano programmatico. Ecco il parere del Cnpi: «Non è coerente con l'autonomia scolastica, compromette l'efficacia dell'offerta formativa, non garantisce le aspettative delle famiglie». ❖



IL DILEMMA RAI SKY

SETTIMO
PIANOCarlo
Rognoni
CONSIGLIERE RAI

Caro direttore, avrai letto che si parla di Raiset ovvero dell'unione scellerata di Rai e Mediaset contro Sky. Tutto nasce da Tivù Sat: una piattaforma satellitare integrativa e gratuita del digitale terrestre. Quando in Sardegna il 31 ottobre del 2008 è stato spento il segnale analogico, si è deciso che sarebbe stato utile copiare la Bbc. Pur di raggiungere anche il più sperduto casolare di montagna, ecco che serviva il satellite. Dietro Tivù Sat non c'è stato alcun accordo «contro natura». Eppure... eppure le voci più maligne continuano. Come si spiegano? La verità è che dopo i primi tre mesi di esperienza, dalla Sardegna sono emersi segnali da brivido. Gli abbonati alla pay tv di Sky in Sardegna sono cresciuti più che nel resto d'Italia. Gli ascolti delle tv generaliste sono diminuiti (meno per la Rai grazie al buon risultato di Rai 4, il canale inventato da Freccero). Se questo fenomeno si dovesse estendere il rischio di uno smottamento degli ascolti per la tv generalista è altissimo. Con conseguenze pesanti sul ritorno pubblicitario. Come reagire? Il caso Fiorello fa riflettere: gli uomini di Murdoch non si accontentano del calcio. Da qui, interrogativi inquietanti: è giusto dare Rai Uno, Due e Tre ma anche Canale 5, Italia 1, Retequattro, in distribuzione sul satellite Sky? Non è forse provato che sono proprio i canali Rai e Mediaset quelli più visti su Sky? E se la concorrenza si fa più dura, perché favorire il concorrente?

«Uscire dalla piattaforma Sky»: ecco che potrebbe diventare la parola d'ordine dei prossimi mesi. A luglio 2009 scade il contratto fra Rai Sat e Sky: 55 milioni di euro in cambio di sei canali (Rai Cinema, Extra, Premium, Gambero Rosso, Smashgirls, Yoyo). La Rai può permettersi di rinunciare? Ma quanto costerebbe alla Rai favorire Sky? E nel rapporto televisione - politica, che effetto ha questa nuova situazione? Visto anche che dietro Raiset - come già si scrive - ci sarebbe comunque un signore con un gran bel conflitto di interessi? Ecco un bel problemino per il prossimo Cda. ❖